

UN DOPOLAVORO CHIAMATO COMMISSIONE TRIBUTARIA

di Raffaele Oriani

I giudici fiscali? Troppi, spesso impreparati e con un potere enorme. Ma qualcosa sta per cambiare. Anche se non tutti sono d'accordo, a partire dai diretti interessati

Alessandro Giovannini, avvocato toscano già presidente dell'Associazione italiana dei professori di diritto tributario, ha toni pacati ma un arsenale di cifre sempre pronte a incenerire le velleità della giustizia fiscale. Sul *Venerdì* (1462) ne ha già dato prova in occasione dell'uscita del suo pamphlet *Il re fisco è nudo*, e la coda social di quell'intervista in cui Giovannini denunciava l'iniquità del nostro sistema fiscale e metteva in dubbio professionalità e terzietà dei giudici tributari è stata tanto velenosa da costringere il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (il Csm dei magistrati fiscali) a censurare illazioni e ingiurie ai suoi danni da parte di magistrati in servizio.

Da allora si è lentamente messo in moto il treno della riforma di sistema, con un tavolo tecnico tra ministero dell'Economia e della Giustizia, e una proposta di legge a firma del responsabile Giustizia del Pd David Ermini. Per convincersi della necessità di accelerare il convoglio riformatore basta dare un'occhiata alla *Wunderkammer* stati-

stica di Giovannini: al 31 dicembre 2015 si contavano 560 mila controversie tributarie, per un controvalore di quasi 50 miliardi di euro. Solo in Cassazione le cause pendenti erano 34 mila, con un poco confortante ritmo di «smaltimento» di 46 sentenze ogni 100 nuove cause. Ma oltre alla quantità smisurata, ad affliggere la giustizia fiscale è la qualità cronicamente inadeguata: «I giudici tributari sono nominati senza concorso attingendo alle professioni più disparate» ribadisce Giovannini. «A me è capitato di difendere una fusione societaria di fronte a un giudice-geometra, le sembra normale?».

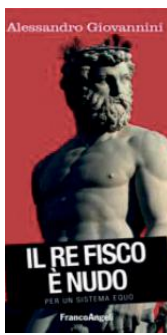
In Italia ci sono 3.300 giudici tributari, divisi tra togati e laici, ovvero giudici onorari che di primo lavoro fanno i commercialisti, gli avvocati, ma anche gli architetti o appunto i geometri. Ad accomunare tutti è il fatto di dedicarsi al fisco come seconda occupazione: «Siamo giudici do-

polavoristici» sibila con meritoria franchezza Ugo De Carlo, magistrato amministrativo a orari fissi e giudice tributario nei ritagli di tempo. «Il risultato è che le sentenze tributarie sono spesso scadenti, senza alcuna sensibilità per le sfumature del diritto». Come dice Giovannini: «A volte basta sollevare un'eccezione di costituzionalità per avere la sensazione che nessuno ti stia seguendo». Non si dimentichi che di fronte a collegi tanto precari pendono cause per miliardi di euro: «Eserciti un potere enorme» continua De Carlo. «Ma l'impreparazione è tale da pregiudicare il controllo reciproco e favorire errori e corruzione».

Ma perché lo fanno? Di regola, un giudice tributario non si arricchisce. Al compenso di 311 euro al mese si aggiunge il bonus di 26 euro a sentenza: «Qualcuno ci sbarca il lunario, ma in genere navighiamo sui quattro-cinquemila euro lordi l'anno» spiega De Carlo. Difficile capire perché il destino di decine di miliardi di euro sia affidato a un esercito di funzionari con la testa e la tasca altrove. Piuttosto semplice invece seguire David Ermini quando illu-



SOTTO, LA COPERTINA DI *IL RE FISCO È NUDO* (FRANCOANGELI. PP. 148. EURO 18) DI ALESSANDRO GIOVANNINI (A DESTRA)





GETTY IMAGES W

Ecco come funziona oggi

ATTUALMENTE LA GIUSTIZIA TRIBUTARIA È AMMINISTRATA DA COMMISSIONI PROVINCIALI (PRIMO GRADO) E REGIONALI (APPELLO), COMPOSTE ENTRAMBE DA TRE MEMBRI. I GIUDICI TRIBUTARI NON SONO FUNZIONARI DI CARRIERA, MA VENGONO NOMINATI CON DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SU PROPOSTA DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE CHE LI SCEGLIE TRA MAGISTRATI IN SERVIZIO (GIUDICI O PM), AVVOCATI, COMMERCIALISTI, FINANZIERI IN PENSIONE, MA ANCHE INGEGNERI, ARCHITETTI, GEOMETRI, PERITI EDILI, INDUSTRIALI E AGRARI. IL CONSIGLIO DI PRESIDENZA DELLA GIUSTIZIA TRIBUTARIA È L'ORGANO DI AUTOGOVERNO DEI MAGISTRATI FISCALI, CHE PERCEPISCONO 311 EURO DI REMUNERAZIONE MENSILE E 26 EURO DI COMPENSO A SENTENZA. PER QUASI TUTTI L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA TRIBUTARIA È UN «SECONDO LAVORO».

Come cambierà

LA PROPOSTA DI LEGGE DEL RESPONSABILE GIUSTIZIA DEL PD DAVID ERMINI PREVEDE L'ABOLIZIONE DELLE COMMISSIONI TRIBUTARIE, E LA CREAZIONE DI SEZIONI SPECIALIZZATE ALL'INTERNO DEI SINGOLI TRIBUNALI. IL COLLEGIO GIUDICANTE SAREBBE MONOCRATICO (UN GIUDICE) IN PRIMO GRADO, E COLLEGIALE (TRE GIUDICI) IN APPELLO. LA GIUSTIZIA FISCALE PASSEREBBE COSÌ NELLE MANI DI MAGISTRATI ORDINARI CON ALMENO OTTO ANNI DI ANZIANITÀ DI SERVIZIO, E UNA SPECIALIZZAZIONE AD HOC SULLA FALSARIGA DEI GIUDICI DEL LAVORO. IL CONSIGLIO DI PRESIDENZA DELLA GIUSTIZIA TRIBUTARIA VERREBBE ABOLITO, E TUTTE LE SUE PREROGATIVE PASSEREBBERO AL CSM. PER FAR FRONTE ALLE NUOVE ESIGENZE DI ORGANICO, LA RIFORMA PREVEDE L'ASSUNZIONE DI 750 NUOVI GIUDICI ORDINARI IN SOSTITUZIONE DI ALTRETTANTI COLLEGHI PIÙ ANZIANI DESTINATI ALLE SEZIONI TRIBUTARIE.

CAUSE PENDENTI
IN CASSAZIONE
34 mila

RITMO DI SMALTIMENTO
**46 sentenze
ogni
100 nuove
cause**

DATI AL 31 DICEMBRE 2015

stra il primo obiettivo della sua riforma: «Il giudice tributario deve smettere di essere un secondo lavoro».

Attualmente la giustizia fiscale è amministrata da commissioni di tre giudici dipendenti dal ministero dell'Economia, che si trova così a essere allo stesso tempo controparte e arbitro nei contenziosi con i contribuenti. La proposta di legge Ermini fa piazza pulita di questo sistema parallelo, inserisce la giustizia tributaria «nell'alveo della giurisdizione ordinaria» e ne affida l'esecuzione a magistrati specializzati come i giudici del lavoro. Gli attuali 3.300 giudici part time sarebbero sostituiti a costo zero da un migliaio di funzionari a tempo pieno: «Non ne servono di più» assicura De Carlo. «Anche perché le attuali piante organiche fanno poco testo: diciamo che non sono tarate sull'idea di produttività di Sergio Marchionne». Anche Giovannini plaude al progetto di riforma: «Sarebbe un passo decisivo per sottrarre la giustizia tributaria all'attuale pressapochismo». Chi

**LO STRANO
CASO DEL
CONCORSO
DOVE
PER VINCERE
BASTAVA
PARTECIPARE**

invece non ci sta a delegare il Governo «a sopprimere le commissioni tributarie provinciali e regionali» è l'Associazione dei magistrati tributari, ovvero dei principali candidati alla soppressione. Dopo aver guidato il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, l'avvocato Daniela Gobbi è oggi segretario dell'Associazione di categoria: «Con buona pace dei detrattori, i giudici onorari sono fondamentali: la complessità delle cause fiscali sconsiglia di rinunciare all'apporto di commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati e quant'altro». Per Gobbi il problema è la scarsa qualità delle sentenze è dovuta al regime di cottimo per cui chi più giudica più guadagna, mentre la soluzione ai mali del contenzioso tributario sta nella stabilizzazione di chi già opera come giudice part time.

Ma la riforma va. Per il momento. Perché se la posta in gioco è qualche punto di Pil perennemente in bilico tra Stato e contribuenti, il rischio vero è che la «volta buona» del processo fiscale finisca per svapo-

rare in mera disputa accademica: la proposta di legge è appena entrata in Commissione, se e quando sarà approvata il Governo avrà diciotto mesi per implementarla, nel frattempo può succedere di tutto o più probabilmente non accadere nulla.

Sarebbe contenta l'avvocato Gobbi? Ne dubitiamo. In fondo è lei stessa a confermarci la necessità di riforme radicali, quando accenna al concorso del 2011 riservato ai giudici togati. Memori di criteri di nomina assai meno selettivi, a prima vista pensiamo a uno scoop. Ma poi Gobbi puntualizza: nel 2011 ci fu sì un concorso per reclutare 960 giudici tributari, ma i magistrati ordinari che presentarono domanda furono ben 1.500.

A quel punto si pose un problema surreale: che fare dei 540 esclusi? «Si decise di far valere come criterio di idoneità la semplice presentazione della domanda» ammette sconsolata Gobbi. Che è come dire che il concorso non fu un concorso. A meno di non voler superare in zelo egualitario perfino il barone de Coubertin: l'importante è partecipare, tanto prima o poi si vince tutti. □